

Stato degli studi frigi

Lucia Innocente (Udine)

Χωρὶς τὰ Μυσῶν καὶ Φρυγῶν ὄρισματα (Strab. 12, 4,4).

Questa espressione, divenuta proverbiale ad indicare la difficoltà di determinazione di confini tra due regioni, può considerarsi emblematica della situazione culturale della Frigia antica. Farsi un'idea realistica dell'estensione e dei confini linguistici di questa regione microasiatica è molto difficile, soprattutto se si cerca di inquadrare entro la descrizione storico-geografica, peraltro niente affatto chiara e precisa degli antichi, i dati che emergono dalle scoperte epigrafiche e dagli sforzi di interpretazione linguistica dell'ultimo decennio. Dopo gli studi di Haas, che negli anni '60-'70 portarono alla costituzione di un primo organico *corpus* di documenti frigi e al riconoscimento, divenuto canonico, delle due fasi temporali della lingua frigia (paleo- e neofrigio), sono stati compiuti sensibili progressi grazie all'incremento del numero delle iscrizioni e all'interpretazione del materiale, resi possibili anche da rigorose riedizioni dei testi, quali il magistrale *Corpus des inscriptions paléo-phrygiennes* ad opera di Brixhe e Lejeune (1984).

Con tutte le difficoltà e i limiti imposti da una *Restsprache* e dal carattere ora breve e lacunoso, ora criptico e stereotipo dei testi, si devono riconoscere notevoli sforzi interpretativi e risultati non del tutto deludenti che, se non portano certamente all'organicità di una grammatica, consentono però in più punti di enucleare alcuni tratti distintivi della lingua, non solo sul piano dell'onomastica, ma anche su quello dell'inquadramento fonetico-fonologico e morfologico-sintattico, nonché di evidenziare alcuni significativi rapporti del frigio col gruppo ittito-luvio e col greco.

L'ultimo ventennio (di cui in allegato alla relazione si fornisce una bibliografia delle pubblicazioni essenziali), vede innanzitutto intensificarsi gli studi sull'alfabeto paleofrigio, specie ad opera di Lejeune. Con l'accrescere del *corpus* (p.es. la lunga iscrizione bitinica di Germanos) e la pubblicazione dei documenti di Gordion ad opera di Young, viene precisandosi il senso della derivazione dell'alfabeto frigio da quello greco, da intendersi non in base a una mera successione cronologica, essendo il grande tumulo di Gordion quasi contemporaneo ai più antichi documenti scritti greci, ma ad un rapporto più complesso di quanto normalmente si

creda. Le due eventualità estreme: semplice adattamento dal greco e derivazione autonoma e parallela dal medesimo modello semitico, in un'area che per Young (1969) sarebbe da individuare a SE in Cilicia, sembrano entrambe non pienamente adeguate. L'alfabeto paleofrigio continua a rivelarsi sostanzialmente unitario, con un fondo stabile di 17 grafemi e solo poche lettere di valore incerto e di impiego sporadico. Il segno a freccia ↑, comune a tutti gli alfabeti anatolici ed estraneo al greco, costituirebbe una lettera addizionale al nucleo più antico dell'alfabeto frigio e la sua distribuzione avanti ad *i* indurrebbe a ritenerlo verosimilmente la notazione di un'affricata, risultato della palatalizzazione di /k/. Esso sarebbe dunque paragonabile al *sampi* dell'alfabeto ionico, non solo sotto l'aspetto formale, ma anche funzionale, rispondendo entrambi a esigenze parallele, sia pure sviluppate in condizioni fonetiche diverse (Brixhe 1982). I due alfabeti avrebbero cioè fatto ricorso all'adattamento di un segno superfluo per sopperire alla necessità di rappresentare fonemi particolari. Per il problematico segno ψ, sulla base del raffronto da *ȝet/daket*, viene proposto un valore /ks/, che sarebbe dunque autonomo rispetto alla funzione che il segno assume nei tre principali tipi di alfabeti greci (Lejeune 1978). Più interessante il segno ↓ che costituirebbe una innovazione grafica introdotta nel corso del VI sec. per distinguere *j* da *i*, parallelamente alla differenziazione *w/u*. La riforma non avrebbe raggiunto tutto il dominio frigio (a NE la Paflagonia, la Πτερίη di Erodoto) e sarebbe stata non uniformemente applicata. Interessanti i tentativi di Lubotsky (Ep. Anat. 1993) di servirsi anche della distribuzione di *j* per la determinazione dei confini di parola in testi paleofrigi in *scriptio continua*.

Nel campo della fonetica gli studi di Lejeune (1979) sul consonantismo hanno portato ad abbandonare definitivamente la teoria che il frigio avesse subito una rotazione consonantica analoga a quella dell'armeno, dimostrando, su base etimologica, che le sonore rimangono immutate e che non si possono addurre esempi certi di sorde derivate da sonore. La lingua conosce dunque tre serie di occlusive (eliminate le labiovelari) e l'opposizione sorda/sonora, con assenza di aspirate. Per quanto riguarda il vocalismo, il sistema ereditato a 5 vocali con opposizione breve/lunga e per le vocali intermedie anche di apertura, è stato accuratamente analizzato (Brixhe 1990), non solo dal punto di vista diacronico (le vocali brevi risultano più stabili delle lunghe), ma soprattutto dal punto di vista sincronico e strutturale per i vantaggi che una chiara determinazione del sistema ha ovviamente sul piano dell'indagine etimologica e della stessa conoscenza della morfologia.

In ambito morfologico ricordiamo l'identificazione dei temi pronominali, anche se la documentazione consente solo una ricostruzione frammentaria del sistema. Oltre al relativo *yos*, all'indefinito *koç*, al dimostrativo **so-*, scisso da **to-* riservato all'anaforico, anche **swe* e **autos* (paleofr. *avto-*), ora attestato anche nella recente forma E-AYTAI mutuata dal greco. Rimane non chiaro, nell'impiego ed etimologia, il pronomine *ceŋouv* nelle sue numerose varianti. Per Neumann si tratta di un pronomine indefinito **semo-* con tematizzazione del numerale **sem-*; per Brixhe sarebbe piuttosto un'innovazione del frigio che ha ampliato il tema *se-/so-* con -*sm-*

(cf. ai.) allineando quindi la flessione dei pronomi a quella nominale. Nella flessione verbale non sono stati possibili nuovi apporti al di là dell'assodato riconoscimento delle desinenze attive e medie: tipica la III sing. dell'indic., presente o preterito, in -*top*, frequente il part. perf. in -*meno-*. Può dirsi chiaramente identificato anche l'ottativo: cf. paleofr. *kakoioi* accostato a neofr. *ΙΔΕΤΟΙΟΙ* (Brixhe-Neumann 1985). Dopo la scoperta nei testi di Cepni della III sing. dell'imper. in -*to* (*si↑eto*), sembra inoltre accertata la derivazione di neofr. -*tov* dall'ie. *-*tōd* (Brixhe 1983). Parallelamente ad essa sarebbe la probabile desinenza di imper. medio in -*dō* (isolata in *lakedo-* Lubotsky 1988), il che costituirebbe una importante isoglossa di innovazione col greco (cf. -*θω*). In campo nominale alcune ipotesi, basate su attestazioni isolate, presenterebbero notevoli agganci sul piano comparativo, ma sono da considerare con cautela per la loro problematicità: si tratta del gen. sing. -*oy* < *-*osio* (*pserkeyoi* – Pisani 1982), e di un genitivo in -*vo* (es. *atevo*) (cf. Brixhe-Neumann 1982). Bene identificati invece il suffisso di *nomen agentis* in -*ta-* e alcuni suffissi tipicamente frigi -*evai-*, -*evanos-*, impiegati per patronimici ed etnici (cf. *arkiaevas*, *memevas*, *kanutievanos*).

Gli studi di sintassi sono stati abbastanza fruttuosi data la natura stessa dei testi, nella fattispecie neofrigi, che consistono per lo più in formule di maledizione strutturate in proposizioni relative e ipotetiche. Oltre agli studi specifici di Lubotsky (1985) e di Neumann (1986) su singole iscrizioni frigie, da ultimo ricordiamo il lavoro di Kowal (1988) sulla frase frigia con verbo transitivo. Il materiale esaminato, per quanto ridotto, lascia supporre che tra la fase paleofrigia e quella neofrigia ci sia stato un mutamento della sequenza base da SOV a SVO, quest'ultima mai rintracciabile in afr. Altrettanto si può dire della sequenza Gen.+NP / NP+ Gen., possibile in alternativa solo in neofrigio. Ricordiamo inoltre le ricerche di Brixhe (1978) sulla correlazione tra protasi e apodosi, la classificazione dei vari tipi di formule di cui solo 7 propriamente frigi, con l'esame delle enclitiche generalizzanti *vi* e *ke* che accompagnano il relativo, e l'identificazione di *ti* come particella che permette di precisare la frontiera tra protasi e apodosi. Altri studi vertono sulla classificazione delle congiunzioni copulative (*ke*, *ɔkke*) e disgiuntive (*ɔvi*) e sulla coordinazione neofr. *dat.+ gen.* da mettere in relazione con l'indebolimento del dativo greco che ha subito la concorrenza del genitivo (cf. *κνουμανει* + *τερμας* nel marmo di Dokimeion [Brixhe 1981]).

Per quanto riguarda il lessico, l'incremento o il riesame dei reperti non ha avuto ripercussioni di rilievo sulla varietà o la significatività dei dati già noti. Ai soliti *Lallnamen* (*baba*, *mama*, *nana*, *tatas*), e a quei nomi tipici dell'onomastica personale frigia o di ascendenza luvia (*dumasteia*, *lagineios*, *mamutas*) o ai pochi appellativi di matrice ie. (*braterais*, *materan*, *onoman*) si aggiungono parecchi elementi (cf. l'ultimo elenco in Woudhuizen 1993) per cui pare proponibile un raffronto col greco. Ricordiamo la recente identificazione del nome della donna *KNAIKO/KNAIKAN* nella stele neofrigia di Gezler Köyü, il più lungo, e forse il più "antico" testo neofrigio (Brixhe-Neumann 1985). Tuttavia l'etimologia di alcune parole che per la loro distribuzione risulterebbero fondamentali per la comprensione del testo, rimane

oscura. È il caso del termine *iman*: dimostrativo, antroponimo, appellativo o addirittura omofoni diversi? Problematica rimane l'interpretazione di quei termini che verosimilmente stanno ad indicare la sepoltura: κνουμαν, ακροδια (cfr. gr. μεσόδην), σανυομαν (cf. itt. *šam(a)na-*), e da ultimo υψοδαν da connettere forse col gr. υψόθεν, *υψοθα (cf. Lubotsky 1993). Convincente sembra invece la spiegazione del sintagma *Matar Kubileia* come μήτηρ ὄρεια, essendo *Kubileia* da interpretare non come un aggettivo toponimico, ma come la designazione frigia della "montagna", dimora d'elezione della dea (Brixhe 1979). Interessante anche la ricerca di fenomeni di interferenza semantica del frigio sul greco: cf. l'uso di προσποιεῖν come calco di αδδοκετοπ nelle formule di maledizione.

Interessante lo studio dei rapporti tra frigio e greco, che per Platone erano solo σμικρόν τι παρακλίνοντες. Se ne è occupato Neumann (1988) inquadrando le isoglosse lungo tutto l'arco della storia comune, dalla preistoria nei Balcani fino alla decadenza del frigio all'epoca dell'impero romano. È un lungo elenco che ingloba in definitiva quasi tutti i tratti linguistici essenziali riconoscibili nella lingua frigia. Si va dalle isoglosse di conservazione: i termini di parentela ie. con apofo-
nia nella flessione, il noto pronome relativo *vos*, il pronome enclitico *-e-, numerosi suffissi (-*eo*-, -*la*-, -*tor*-), possibilità di costruire composti nominali, morfologia verbale (des. -*to*, aumento, part. -*meno*-, agg. -*to*-), ad altre caratteristiche innovazioni comuni (agg. *kakos*, pronome *avtos*). Interessanti, per la rilevanza ideologica e per i rimandi ai rapporti con l'organizzazione politica greca, sono le coincidenze lessicali col miceneo *wa-na-ka* e *ra-wa-ke-ta*. L'evidente rapporto di dipendenza e di prestito traspare anche dal trattamento comunque anomalo del tipo flessivo (cf. i dativi fr. *vanakti-ei* e *lavag-taei*). L'onomastica frigia a sua volta penetra nei testi epigrafici greci e in quelli storico-letterari (ricordiamo qui lo studio di Frei sui toponimi frigi [1990]), e l'influsso culturale arriva fino all'adozione dell'alfabeto greco da parte dei Frigi e alla progressiva perdita di vitalità della lingua stessa.

Constatato che per quanto riguarda i contributi interpretativi e l'inquadramento grammaticale non si registrano sostanziali novità e permangono grosse difficoltà ermeneutiche, c'è invece da osservare come proprio nell'ultimo decennio siano state fatte interessanti scoperte relative al paleofrigio in aree che risultano ai margini o ai confini della Frigia classica. È pertanto su questi ritrovamenti, e sulle implicazioni della loro distribuzione geografica che pare ora opportuno soffermarsi.

Sotto la denominazione di Frigia è compresa un'entità territoriale alquanto vaga e difficilmente definibile, anche perché nelle descrizioni degli antichi sembrano appiattirsi estensioni territoriali legate a periodi storici diversi (il reame indigeno, il dominio dei Cimmeri, la conquista lidia e infine quella persiana). La Frigia classica del re Mida, la Φρυγία μεγάλη era per i Greci quella della media valle del Sangarios, con capitale Gordion, località che effettivamente ha confermato, dal punto di vista dei ritrovamenti, questo suo ruolo centrale. Una parte di essa era poi stata occupata dai Galati.

Accanto alla Φρυγία μεγάλη esisteva però anche una Φρυγία μικρά la cui demarcazione era così incerta (οὗτο δ' ἐνήλακται ταῦτα ἐν ἀλλήλοις) (Strab.

12,8,2) che risultava impossibile stabilirla. L'osservazione di Strabone conferma però indirettamente che la regione nel suo complesso era ritenuta comunque frigia. Questa *Frigia Minore*, così definita in rapporto alla Grande Frigia, aveva anche altre denominazioni, innanzitutto quella di Frigia *Ellespontica*, legata alla sua posizione geografica, poi di *Epiktetos*, secondo la designazione degli Attalidi. Comprendeva la Troade, la regione attorno all'Olimpo, il basso corso del Sangarios e ad est confinava con la Bitinia di cui un tempo era parte integrante. La Frigia Epiktetos era stata colonizzata dai Misi i quali più a sud avevano occupato anche la cosiddetta Frigia *Katakekaumene*.

Alla Frigia Epiktetos appartenevano, per esplicita dichiarazione di Strabone, le città di Nakoleia, Kotiaion, Dorylaion e la Città di Mida. Entro questo nucleo di città: Kuthaya (l'antica Kotiaion), Seyitgazi (Nakoleia), Eskişehir (Dorylaion), la città di Mida e Afyon era infatti grosso modo iscritta, fino alla silloge di Haas, la Frigia occidentale, così come risulta delineata dal punto di vista epigrafico. Il ritrovamento più significativo, in termini di lunghezza, era stata in questa zona la cosiddetta iscrizione di *Areyastis* nei pressi della Città di Mida (W-01, cf. da ultimo Lubotsky 1988), risalente forse alla prima metà del VII sec. a.C. Ma già i tre documenti di Çepni (W-08, Brixhe-Drew-Bear 1982), iscrizioni rupestri del VII sec. a.C. gravitanti attorno al luogo di culto di Büyük ay Tepesi, a 50 km. a SO di Afyon, risultano fuori di questa area specifica.

Sono però le recenti scoperte di Daskyleion, Firanlar Köyü, Üyücek, İkiztepe a spostare nettamente a Nord e ad Ovest l'estensione frigia rispetto ai confini che si ritenevano storici, mostrando come quei limiti non fossero definitivamente acquisiti, ma piuttosto legati al carattere parziale e occasionale delle indagini archeologiche.

Il ritrovamento più recente e inatteso è quello di **Daskyleion** (Bakır-Gusmani 1992) nei pressi dell'odierna Manyas sulle rive del lago di Kuş Gölü, l'antica Δασκυλίτης λόμνη, nella Frigia Ellespontica. Si tratta del documento epigrafico più occidentale, rinvenuto in una zona dove peraltro gli scavi archeologici del palazzo reale del satrapo nelle vicinanze del *paradeisos* hanno dimostrato tracce di colonizzazione frigia fin dal VII sec. a.C. e sorprendentemente anche una presenza lidia nel VI (Bakır-Gusmani, in stampa su *Kadmos*).

Un'altra iscrizione paefofrigia settentrionale è quella costituita da tre righe incise su un blocco di pietra rinvenuto a Firanlar Köyü presso la località di Pazaryeri in Bitinia a 70 km ad O di Germanos, 65 a N di Kuthaya e a 55 a NO di Eskişehir (Neumann 1981, B-03).

Singolare, fin dal lontano rinvenimento nel '32 si presenta la famosa iscrizione di Üyücek, nei pressi di Tavşanlı, un tempo considerata come espressione di un dialetto "misio". Il villaggio è situato a 50 km ad O di Kutahya, presso il confine con la Lidia.

Più a sud, ma sempre ad ovest, a circa 20 km ad O di Uşak, non lontano dal confine con la Lidia, un altro reperto epigrafico, un'iscrizione su piatto d'argento facente parte del corredo funebre del tumulo principale di **İkiztepe**, costituisce un documento in sé modesto, specie per la sua brevità, ma importante per le implicazioni storiche della penetrazione frigia.

Il carattere frigio di questi testi è, sia pure sulla base di pochi elementi, sempre sostenibile.

L'iscrizione, sia pur frammentaria, di Daskyleion si qualifica come frigia per la presenza discriminante della <e> con tre aste. Altre caratteristiche grafiche sono la forma corsiva della <s>, il segno a freccia che compare sempre davanti a vocali palatali, la <d> nella tipica forma lidia λ, riscontrabile però anche ad Üyücek, e, fatto più strano, il frequente ricorrere di un segno X, formalmente corrispondente a /kh/ dell'alfabeto greco orientale, ma ignoto sia al frigio sia al lidio, che, in base alla sua distribuzione equivalente a quella di *j* si è proposto di interpretare appunto come l'adozione indipendente di un segno altrimenti non integrato nel sistema standard per ottenere la medesima distinzione tra *j* ed *i*. La riforma grafica, che in Bitinia (Fıranlar Köyü e Germanos) ha portato alla creazione dei segni ʃ ɻ utilizza invece ad Üyücek e Vezirhan i segni ɻ ɻ come adattamento del fenicio. Per quanto riguarda la lingua, l'iscrizione è notevole per un dativo pl. in -ois (*emetetariyois*), finora non attestato in frigio.

Nell'iscrizione di Fıranlar Köyü l'apporto linguistico è assai scarso, ma certi dati confermano il carattere frigio (dat. *evetvej*, relativo nella forma raddoppiata *josios*, cf. ai. *yahyah*).

L'iscrizione di Üyücek mostra alcune caratteristiche grafiche, come il segno ɻ, comuni al lidio, ma la <e> è tipicamente frigia, la <s> corsiva è la stessa di Daskyleion; il segno raro ɻ è attestato nella città di Mida e la presenza del carattere ɻ per /j/ la accomuna all'iscrizione inedita di Vezirhan. È significativo che la lingua di questa iscrizione di confine manchi di tratti in comune col lidio dei testi di Sardi (cf. des. -l, agg. in -li-), mentre il 60% di questo pur breve testo mostra paralleli lessicali e analogie morfologiche col frigio. Ricordiamo in particolare i termini di parentela *braterais* e *patriyois*.

L'alfabeto impiegato ad İkiztepe, anch'esso dotato di un segno peculiare per la *j*, mostra dei punti di contatto con l'alfabeto paleofrigio (cf. le lettere <d> ed <s>) ed è interessante perché ci darebbe la prova documentaria del nome MIDAS (o MILAS).

Occupiamoci ora di altre due iscrizioni, che rappresentano dei casi-limite, essendo localizzate chiaramente all'esterno dell'ambito notoriamente frigio.

Giù in Pisidia a Bayındır nella piana di Elmalı gli scavi turchi dell'86 hanno restituito oggetti funerari simili a quelli del grande tumulo di Gordion, alcuni dei quali con incisioni di nomi propri in scrittura frigia arcaica. Anche in questo caso il contributo onomastico è scarso (Ateş, cf. iscrizione del cosiddetto monumento di Midas), ma il valore della localizzazione è di grande rilievo. Due reperti neofrigi erano stati trovati in passato ad Antiochia di Pisidia, nei pressi dell'odierna Yalvaç (Brixhe-Drew-Bear 1978), ma si trattava pur sempre di ritrovamenti al limite SO del confine tra Frigia e Pisidia. Nel caso di Bayındır siamo invece molto più a Sud, dove il territorio frigio sembra incunearsi entro la Licia. Se i ritrovamenti neofrigi di Antiochia erano già stati ritenuti interessanti, tanto più importante è la scoperta di Bayındır che estende così marcatamente a sud la zona di influenza frigia, anche se potrebbe trattarsi del punto estremo raggiunto da una spedizione militare:

verrebbe infatti da pensare di trovarsi di fronte in questo caso a tombe di personaggi di rilievo.

Tenuto conto che l'area di attestazione del neofrigio è notoriamente più ridotta di quella del paleofrigio, si potrebbe forse ipotizzare per l'epoca arcaica una certa continuità di penetrazione frigia in tutta la Pisidia. C'è da riflettere sul fatto, osservato da Strabone (12,3,27) che Omero, non certo per ignoranza, nomini alcuni popoli e taccia di altri loro molto vicini, parli cioè di Frigi, ma non di Pisidi e di Bitini. Come pure c'è da chiedersi quale senso possa avere la descrizione (fatta sulla base di Artemidoro) di alcune città della Pisidia come ὄποι ai Frigi, ai Lidi e ai Cari. Tutto ciò potrebbe suggerire l'immagine di una Frigia πολυμερής, molto più vasta della Frigia di Mida, entro cui differenze di etnia non comportassero automaticamente differenze di alfabeto e di lingua.

Resta infine da considerare la famosa pietra nera (T-03) di Tyana (Kemerhisar in Cappadocia) stele o oggetto di culto, in un monumento mutilo, recentemente riconsiderato anche per cercare di stabilirne la relazione con T-01 e T-02. Dal punto di vista epigrafico e linguistico gli apporti da essa forniti non sono di particolare rilievo: probabilmente casuale l'assenza di <d> e di <r>, mancata distinzione della *j* semivocalica, una terminazione di III pl. in -en come a Daskyleion. Resta il fatto che ci troviamo qui di fronte a uno dei più antichi documenti frigi in una zona di popolamento luvio (Tyana < itt. *Tuwunuwa*). Questa scoperta, a differenza delle precedenti, non basta da sola a provare un impianto di popolazione frigia, ma resta pur sempre significativa la possibilità di ipotizzare un protettorato avanzato e occasionale del regno frigio (Brixhe 1991).

Queste sorprendenti recenti scoperte effettuate in zone ai margini della Frigia classica, limitrofe ad altre entità territoriali – Bitinia, Misia, Lidia, Pisidia – ci danno l'idea di una mescolanza e di una complessità etnica della regione che invitano a ripensare in termini di plurilinguismo la situazione arcaica. Lo stato di cose di σύγχυσις osservato da Strabone per il suo tempo e la considerazione stessa che la ripartizione amministrativa romana non si era basata κατὰ φύλα, potrebbero riflettere la complessità di uno *status* molto remoto, in cui Frigi, Cari, Lidi e Misia erano più che mai realtà δυσδιάκριτα e παραπίποντα εἰς ὄλληλα (Str. 13,4,12).

Diamo infine in appendice il resoconto dell'esistenza di alcuni altri testi inediti di cui Brixhe ci ha fornito un elenco, la cui pubblicazione è particolarmente attesa. Si tratta:

- della già citata iscrizione bilingue di Vezirhan (Bitinia) annunciata da Neumann;
- di un'iscrizione di Dokimeion per cui sarebbe già pronto il commento di Brixhe;
- di altre due iscrizioni neofrigie della regione di Amorion in possesso di Drew-Bear, insieme alla parte di sinistra di quella di Aşağı Kaşikara (*Kadmos* 1978);
- di un sigillo paleofrigio scoperto negli scavi di Eskişehir;
- infine di una quindicina di graffiti paleofrigi da Gordion di cui è annunciata la pubblicazione su *Kadmos* come supplemento al *Corpus*.

Bibliografia frigia (1973-1993)

H. von AULOCK, *Münzen und Städte Phrygiens* I (Tübingen 1980).

R.D. BANNERT, "Phrygia and the Peoples of Anatolia in the Iron Age", in *The Cambridge Ancient History* 2/2 (1975), 417-442.

L.S. BAJUN-V. OREL, "Novofrigijskie étudy III", *BalkE* 30/3 (1987), 175-176.

L.S. BAJUN-V. OREL, "Starofrigijskij glagol'nyj stroj v stravnitel'noistoričeskem osveščenii", *BSJ* 1987, 225-238.

L.S. BAJUN-V. OREL, "Jazyk frigijskich nadpisei kak istoričeskij istočnik I-II", *VDI* 1988/1, 173-200, 1988/4, 132-168.

L.S. BAJUN-V. OREL, "The 'Moesian' Inscription from Üyücik", *Kadmos* 27/2 (1988), 131-138.

L.S. BAJUN-V. OREL, "Die neuphrygischen Inschriften mit dem Partizip γεγρειμενο-", *Kadmos* 29 (1990), 35-37.

G. BONFANTE, "Il nome dei Frigi e la deaspirazione di *GH, *H", *Onomata* 12 (1988 [1989]), 120-121.

C. BRIXHE, "Réflexions sur phrygien *iman*", in *Mélanges A.M. Mansel* I (Ankara 1974), 239-250.

C. BRIXHE, "Problèmes d'interprétation du phrygien", in *Le déchiffrement des écritures et des langues*, Colloque du XXIX^e Congrès international des orientalistes, Paris juillet 1973, présenté par J. Leclant (Paris 1975), 65-74.

C. BRIXHE, "Études néo-phrygiennes", *Verbum* 1/1 (1978), 3-21.

C. BRIXHE, "Études néo-phrygiennes II", *Verbum* 1/2 (1978), 1-22.

C. BRIXHE, "Études néo-phrygiennes III", *Verbum* 2/2 (1979), 171-192.

C. BRIXHE, "Le nom de Cybèle. L'antiquité avait-elle raison", *Sprache* 25/1 (1979), 40-45.

C. BRIXHE, "Palatalisation en grec et en phrygien", *BSL* 77/1 (1982), 209-249.

C. BRIXHE, "Epigraphie et grammaire du phrygien, état présent et perspectives", in E. VINEIS (ed.), *Le lingue di frammentaria attestazione*, Atti S.I.G. (Pisa 1983), 109-133.

C. BRIXHE, "La langue comme critère d'acculturation: l'exemple du grec d'un district phrygien", *Hethitica* VIII (Paris 1985), 45-80.

C. BRIXHE, "La plus occidentale des inscriptions phrygiennes", *Inc. Ling.* 13 (1989-90), 61-67.

C. BRIXHE, "Comparaison et langues faiblement documentées: l'exemple du phrygien et de ses voyelles longues", in *La reconstruction des laryngales* (Paris 1990), 59-99.

C. BRIXHE, "Les inscriptions paléo-phrygiennes de Tyane: leur intérêt linguistique et historique". *La Cappadoce Méridionale jusqu'à la fin de l'époque romaine. Etat des recherches* (Acte Colloque Istanbul, avril 1987), Paris 1991, 37-46.

C. BRIXHE-T. DREW-BEAR, "Un nouveau document néo-phrygien", *Kadmos* 17/1 (1978), 48-54.

C. BRIXHE-T. DREW-BEAR, "Trois nouvelles inscriptions paléophrygiennes de Çepni", *Kadmos* 21/1 (1982), 64-87.

C. BRIXHE-M. LEJEUNE, *Corpus des inscriptions paléo-phrygiennes* = Vol. I Textes, vol. II Planches. Edition Recherche sur les Civilisations, Mémoire n° 45 (Paris 1984).

C. BRIXHE-G. NEUMANN, "Découverte du plus long texte néophrygien: l'inscription de Gezler Köyü", *Kadmos* 24/2 (1985), 161-185.

C. BRIXHE-M. WAELKENS, "Un nouveau document néophrygien au musée d'Afyon", *Kadmos* 20/1 (1981), 66-75.

F. CREVATIN, "Note frigie II: Belta", *KZ* 87 (1973), 207-214.

T. DREW-BEAR, *Nouvelles inscriptions de Phrygie*, Zutphan 1978, 128 pp.

I.M. D'JAKONOV, "Mesto frigijskogo sredi indoeuropejskich jazykov", in *Drevnij Vostok* 2, Erevan, (1976), 158-164.

I.M. D'JAKONOV, "On Cybele and Attis in Phrygia and Lydia", *AAnTH* 25 /1977 (1978), 333-340.

I.M. D'JAKONOV-V.P. NEROZNAK, "Očerk frigijskoj morfologii", *Baltistica* (1977), 169-198.

I.M. D'JAKONOV-V.P. NEROZNAK, *Phrygian = Anatolian and Caucasian Studies* (Delmar-New York 1985), 153 pp.

W. FAUTH, "Phryg. Αδομίνα im Attis-Hymnos der Naassener?", *IF* 82/1977 [1978], 80-96.

W. FAUTH, "Mykenisch *du-ma*, phrygisch *dum-*", *HS* 102 (1989), 187-206.

P. FREI, "ΑΝΓΔΙΣΣΗ BONOKIATEI: altphrygisches Sprachgut in einer griechischen Weihinschrift aus dem Archäologischen Museum von Eskişehir", in o-o-pe-ro-si. *Festschrift für Ernst Risch zum 75 Geburtstag*, hrsg. von A. Etter (Berlin 1986), 708-717.

P. FREI, "Phrygische Toponymie", *Ep Anat* 11 (1988), 9-34.

V. GEORGIEV, "Le paléo-phrygien", *Linguistique Balkanique* 28/3 (1985), 5-8.

R. GUSMANI, "Un raro idionimo lidio-frigio", *Inc. Ling* 10 (1985) [1987], 107-108.

R. GUSMANI, "An Epichoric Inscription from the Lydio-Phrygian Borderland", *Studi di storia e di filologia anatolica dedicati a Pugliese Carratelli* (Firenze 1988), 67-73.

R. GUSMANI-T. BAKIR, "Eine neue phrygische Inschrift aus Daskyleion", *Epigraphica Anatolica* 18 (1991), 157-164.

R. GUSMANI-M. POETTO, "Un nuovo sigillo frigio iscritto", *Kadmos* 20 (1981), 64-67.

O. HAAS, "Die Sprache der spätphrygischen Inschriften", *Linguistique Balkanique* 19 (1976/3), 49-82; (1976/4), 53-71.

A. HEUBECK, "Bemerkungen zur Altpolygischen Inschrift T-03", *Kadmos* 25/1 (1986), 75-78.

A. HEUBECK, "Bemerkungen zur Altpolygischen Inschrift Nr. 31", *Kadmos* 25/1 (1986), 79-84.

A. HEUBECK, "Phrygiaka I-III", *KZ* 100/1 (1987), 70-85.

R. KÖDDERTIZSCH, "Brygisch, Päonisch, Makedonisch", *Linguistique Balkanique* 28 (1985), 17-41.

B. KOWAL, "Versuche zur spätphrygischen Syntax", *Verbum* 6/1-2 (1983), 93-100.

B. KOWAL, "Zur spätphrygischen Inschrift 15", *KBS* 10/1 (1984), 6-9.

B. KOWAL, "Zur spätphrygischen Inschrift 31", *Kadmos* 23/2 (1984), 180-185.

B. KOWAL, "Bemerkungen zur Syntax des Phrygischen". *Akten der 13. Österreichischen Linguistentagung*, Graz 25-27 Oktober 1985, hrsg. von Christian Zinko. Arbeiten aus der "Vergleichende Sprachwiss." (Graz 1988), 226-235.

LAMINGER-G. PASCHER, *Lykaonien und die Phryger*, SbÖAW 532 (Wien 1989), 56 pp.

M. LEJEUNE, "Sur l'alphabet paléo-phrygien", *ANSP* Vol. 8/3 (1978), 783-790.

M. LEJEUNE, "Regards sur les sonores i.e. en vieux phrygien", in *Florilegium Anatolicum. Mélanges offerts à Emmanuel Laroche*, Paris 1979, 219-224.

F. LOCHNER von HÜTTENBACH, Der Anteil Österreichs an der Erforschung des Phrygischen", in J. TISCHLER (ed.), *Serta Indogermanica. Fs. für G. Neumann* (1982), 143-150.

A. LUBOTSKY, "The old Phrygian Areyastis Inscription", *Kadmos* 27/1 (1988), 9-26.

A. LUBOTSKY, "New Phrygian $\epsilon\tau\iota$ and $\tau\iota$ ", *Kadmos* 28 (1989) 79-88.

A. LUBOTSKY, "The Syntax of the new Phrygian Inscription n. 88", *Kadmos* 28/2 (1989), 146-155.

A. LUBOTSKY, "New Phrygian $\nu\psi\delta\alpha\tau$ ", *Kadmos* 32 (1993), 127-134.

A. LUBOTSKY, "Word Boundaries in the Old Phrygian Germanos Inscription", *Epigraphica Anatolica* 21 (1993), 93-98.

M.V. MACRÌ LI GOTTI, "Sum. LUGAL, frigio $\lambda\alpha\gamma\tau\alpha\tau$ ", *Paideia* 32 (1977 [78]) 239-240.

O. MASSON, "A propos de divinités anatoliennes. La prétendue déesse phrygienne 'Gdau Ma'", *Florilegium Anatolicum. Mélanges offerts à Emmanuel Laroche* (Paris 1979), 243-247.

O. MASSON, "Le mot $\delta\sigma\hat{\nu}\mu\omega\zeta$ 'confrérie' dans les textes et les inscriptions", *CFS* 41 (1987), 149.

O. MASSON, "Le sceau paléo-phrygien de Mane", *Kadmos* 26/2 (1987), 109-112.

M.J. MELLINK, "Mydas in Tyana", in *Florilegium Anatolicum. Mélanges offerts à Emmanuel Laroche* (Paris 1979), 249-257.

V.P. NEROZNAK, "K izučeniju frigijskovo jazyka: problemi i rezul'taty", *Drevnij Vostok* 2, (Erevan 1976), 165-180.

G. NEUMANN, "Kleinasiens", in G. NEUMANN-J. UNTERMANN (edd.), *Die Sprachen im Römischen Reich der Kaiserzeit* = Beihefte der Bonner Jahrbücher, Bd. 40 (1980), 167-185.

G. NEUMANN, "Die altpolygische Inschrift von Firanlar Köyü", *Kadmos* 20/2 (1981), 143-149.

G. NEUMANN, "Epigraphische Mitteilungen. Kleinasiens", *Kadmos* 25/2 (1986), 173-174.

G. NEUMANN, "Modrovanak", *Ep Anat* 8 (1986), 52.

G. NEUMANN, "Zur Syntax der neupolygischen Inschrift Nr. 31", *Kadmos* 25/1 (1986), 79-84.

G. NEUMANN, "Zur Verwandtschaftsbezeichnung $\tau\iota\alpha\omega\tau\tau\omega\zeta$ ", *Glotta* 65/1-2 (1987), 33-37.

G. NEUMANN, *Phrygisch und Griechisch*, SbÖAW 409 (Wien 1988), 1-27.

V. OREL, "On two Phrygian glosses", *Glotta* 63/3-4 (1985), 182-183.

O. PANAGL, "Phrygisch – die Erschließung einer verschollenen Sprache", *Jahrbuch der Universität Salzburg* 1979-81 (1982), 119-123.

O. PANAGL-B. KOWAL, "Zur etymologischen Darstellung von Restsprachen: am Beispiel des Phrygischen", in A.BAMMESBERGER (ed.), *Das etymologische Wörterbuch. Fragen der Konzeption und Gestaltung* = Eichstätter Beiträge 8 (1983), 185-199.

J.L. PERPILLOU, "Le paléo-phrygien, dans son obscure vérité", *RPh* 60/2 (1986) [1987], 275-278.

V. PISANI, "Un genitivo singolare frigio?", *Kadmos* 21/2 (1982), 170.

E.C. POLOMÉ, "A note on Thraco-Phrygian numerals", *JIES* 14/1-2 (1986), 185-189.

W.M. RAMSAY, "Phrygian Inscriptions of the Roman Period", *KZ* 28 (1887), 381-400.

L.E. ROLLER, *Gordion special Studies, I. Non-verbal graffiti, dipinti and stamps* (Philadelphia 1987).

L.E. ROLLER, "The Art of Writing at Gordion", *Expedition* 31/1 (1989), 54-61.

C. ŞAHİN, "Studien über die Probleme der historischen Geographie des nordwestlichen Kleinasiens", *Epigraphica Anatolica* 7 (1986), 125-152.

R. SCHMITT, "Iranisches Sprachgut auf phrygischen Inschriften? Eine Kritische Überprüfung", *Sprache* 19 (1973) 44-58.

R. SCHMITT, "Sprachverhältnisse einheimischer Sprachen in den östlichen Provinzen", *ANRW* II 29/2 1983, 565-568.

O. ŠIROKOV, "Geneticeskie svjazi frigijskogo jazyka", *BalkE* 32/3-4 (1989) 165-168.

Chr.S. STANG, "Zum Phrygischen", *NTS* 31/1 (1977) 17-19.

E. VARINLIOĞLU, "Eine neue altplygischen Inschrift aus Tyana", *Ep.Anat.* 5 (1985), 8-11.

E. VARINLIOĞLU, "The Phrygian Inscriptions from Bayındır", *Kadmos* 31 (1992) 10-20.

E. VARINLIOĞLU, "Deciphering a Phrygian Inscription from Tyana". *La Cappadoce Méridionale jusqu'à la fin de l'époque romaine. État des recherches* (Acte Colloque Istanbul, avril 1987), Paris 1991, 29-36.

F.C. WOUDHUIZEN, "Old Phrygian: Some Texts and Relations", *JIES* 21 (1993), 1-25.

L. ŽGUSTA, "Weiteres zum Namen der Kybele", *Sprache* 28 (1982), 171-172.

Überlegungen zum Recht der altassyrischen Urkunden aus Kleinasiens

Burkhart Kienast (Freiburg i. Br.)

Die Tontafeln aus den altassyrischen Handelskolonien in Kleinasiens im 19. Jhd. v. Chr. sind in mehrfacher Hinsicht von besonderer Bedeutung: Denn abgesehen von einigen Königsinschriften haben wir aus Assyrien selbst so gut wie keine gleichzeitigen Texte und so sind denn die Briefe und Urkunden aus den anatolischen Handelszentren unsere wichtigste Quelle für die Kultur, und damit auch für das Rechtswesen, der altassyrischen Zeit. Hauptanliegen der assyrischen Kaufleute war die Versorgung Mesopotamiens mit den dringend benötigten Rohstoffen wie Kupfer, Zinn und Silber im Austausch gegen Wolle und Wollprodukte.

Mit geringfügigen Ausnahmen besteht demzufolge das Textkorpus aus Geschäftsbüchern, Wirtschaftstexten und Rechtsurkunden, die uns insgesamt einen interessanten Einblick in die Organisation und das Funktionieren des internationalen Handels der Zeit geben. Die Texte wurden in ihrer überwiegenden Mehrheit von Assyren geschrieben, die aber häufig Einheimische als Angestellte oder Geschäftspartner nennen oder auf staatliche Repräsentanten der anatolischen Staatswesen Bezug nehmen; wie aus den Eigennamen einiger Texte in Verbindung mit gewissen sprachlichen Fehlleistungen hervorgeht, machten aber auch die einheimischen Anatolier von der Keilschrift und der assyrischen Sprache in einem nicht geringen Umfang Gebrauch.

Unter diesen Umständen ist es die Aufgabe des Rechtshistorikers, bei der Untersuchung der Quellen sorgfältig zwischen Texten mit anatolischem und assyrischen Hintergrund zu differenzieren. Dies wird nicht immer einfach sein, weil nicht nur viele Verträge auch zwischen Angehörigen der beiden Volksgruppen geschlossen wurden, sondern auch, weil die Eigenheiten des assyrischen Rechtes wegen der Dominanz der sumerischen und altbabylonischen Überlieferung der Forschung bisher weitgehend verborgen geblieben sind.

A. Zum anatolischen Recht: Die anatolischen Staaten wie Kaniš, das Zentrum der assyrischen Kolonisten, Wahšusana oder Hahhum waren wohl organisiert, wie